

Ogni
Giorno

LA BANDIERA ITALIANA

MONITORE DEL POPOLO

Un
Grano

IN PROVINCIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE

Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Province cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 22 Gennaio

RETTIFICAZIONE

— Nel Supplemento pubblicato Domenica fu per isbaglio posta l'intestazione: — *Supplemento al N. 153*, invece di *Supplemento N. 153*, che è il proprio numero d'ordine progressivo il quale doveva naturalmente precedere a quello del Giornale N. 154 che fu contemporaneamente pubblicato.

Nello stesso modo un altro Supplemento che pubblicheremo domani porterà il N. 157, e il giornale che dopo verrà in luce la sera avrà il N. 158, e così seguiranno a fare ogni qualvolta per l'esuberanza degli Atti Ufficiali ci avverrà di ricorrere a tale espediente.

ATTI UFFICIALI

MINISTERO DELLA GUERRA

SECRETARIATO GENERALE.

Concorso per l'ammissione nella R. Militare Accademia in febbraio 1861.

Facendosi vacanti per la promozione di allievi parecchi posti nella R. Militare Accademia, questo Ministero ha determinato di aprire nel febbraio 1861 un nuovo concorso per l'ammissione di giovani nella 1. classe di quell'Istituto, i quali continueranno a compiere semestralmente gli studi in ciascuna delle tre classi, a norma del R. Decreto 14 marzo u. s., ma rimangono diffidati che qualora non conseguano sempre negli esami la promozione a classe superiore, potranno trovarsi costretti a percorrere le restanti classi a corsi annuali quando venissero ad essere così stabilite, cessando l'attuale temporaneo ordinamento.

I. Gli aspiranti dovranno presentare non più tardi del 31 dicembre venturo al Comando generale della R. Militare Accad. apposita domanda d'ammissione corredata de' seguenti documenti, cioè:

1. Atto di nascita legalizzato, da cui risulti essere regnicoli, e compiere al 1 gennaio 1861 l'età di 17 anni, nè superare i 22. Per non regnicoli il Ministero si riserva di fare quelle eccezioni che giudicherà opportune;

2. Certificato di vaccinazione o di sofferto vaiuolo;

3. Attestato degli studi fatti ed in quali scuole;

4. Certificato di buona condotta rilasciato dall'Autorità municipale;

5. Certificato dell'esito avuto nella leva e di non essere stati in essa riformati per quelli che già vi soddisfecero, e foglio di congedo per quelli che già servirono nell'esercito, da cui risulti non essere stati licenziati per rimando;

6. Atto di assenso dei genitori per l'arruolamento volontario, se minorenni.

II. Gli aspiranti non domiciliati in Torino potranno far pervenire le domande ed i documenti al Comando generale dell'Accademia militare per mezzo dei Comandi militari di circondario, i quali sono pure incaricati di dare conoscenza a chi ne abbisogni delle norme e dei programmi di esami.

III. Gli aspiranti che soddisfacciano alle suddette condizioni saranno sottoposti presso l'Accademia militare a visita sanitaria per constatarne l'attitudine fisica al militare servizio.

IV. Gli aspiranti che soddisfacciano alle sud-

dette condizioni saranno sottoposti ad esami divisi in due serie, la prima di prova, la seconda di concorso.

V. Gli esami di prova verseranno sulle seguenti materie: *Asica, storia e geografia, letteratura italiana, lingua francese*. Saranno dispensati dagli esami di prova quegli aspiranti che presentino il diploma di magistero, l'attestato di maturità od altro titolo equivalente di ammissibilità ad un corso superiore universitario.

I candidati deficienti negli esami di prova non saranno ammessi a quelli di concorso.

VI. Gli esami di concorso comprenderanno *l'algebra, la trigonometria piana e sferica e l'applicazione dell'algebra alla geometria per la parte finita, il disegno lineare*.

VII. Gli aspiranti dichiarati idonei saranno chiamati nell'ordine di merito ad occupare i posti di allievo vacanti nella R. Militare Accademia.

VIII. Nell'atto dell'ammissione degli allievi si dovrà versare all'Amministrazione dell'Istituto le 300 lire per la massa individuale e la somma di lire 150 per il trimestre anticipato di pensione, rilasciando inoltre il prescritto atto legale di sottomissione agli obblighi contrattati.

Le norme ed i programmi delle materie di esame trovansi vendibili al prezzo di cent. 60 alla tipografia Podratti in Torino, via dell'Ospedale di S. Giovanni, n. 31.

Torino, 7 settembre 1860.

Comando Generale del Dipartimento Militare Marittimo Meridionale.

Restano avvisati tutti coloro che hanno inoltrato domande per concorrere allo esame di alunni Macchinisti di 2 classe, di presentarsi nel dì 18 corrente gennaio al Comandante del Materiale del Dipartimento Marittimo Meridionale, affine di essere non solo avvertiti del giorno in cui tale esame dovrà aver luogo, ma benanche informati del relativo programma.

DIREZIONE GENERALE DELLA GUERRA

Delle provincie napoletane.

Nel rendere di pubblica ragione i tre Decreti Reali, che seguono alla presente, relativi alle pensioni militari, si fa noto che verrà fra breve diramata e pubblicata nel Giornale Ufficiale apposita istruzione per indicare le norme con cui dovranno essere fatte le dimande di pensioni, non che i documenti che dovranno essere annessi alle dimande stesse.

VITTORIO EMMANUELE II.

Visti i Nostri Decreti del 17 dicembre p. p. con cui le Provincie Napoletane e Siciliane sono dichiarate parte integrante dello Stato Italiano;

Sentito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Nostro Ministro della Guerra; Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. I militari ed altri loro assimilati appartenenti al già Esercito delle Due Sicilie, siano in effettivo servizio od in aspettativa od in altra posizione temporanea, i quali all'epoca dei succitati Decreti avevano conseguito, giusta le leggi ed i regolamenti di quell'ex-Regno, il diritto alla pensione, sono ammessi a far valere tale diritto in conformità delle leggi summentovate.

Art. 2. Coloro di essi che proseguiranno tuttavia a rimanere in servizio, potranno all'epoca della loro giubilazione o riforma futura invocare l'ap-

plicazione delle leggi dell'ora detto Regno, ovvero di quelle vigenti nelle antiche provincie dei Nostri Stati; ma nel primo caso la pensione loro sarà raggugliata al grado e stipendio soltanto onde erano provveduti all'epoca dei precitati Decreti 17 dicembre p. p., ed al tempo di servizio che avranno prestato all'epoca della giubilazione o riforma.

Art. 3. Per l'applicazione ai militari suddetti delle leggi summentovate, il servizio prestato nell'Esercito delle Due Sicilie fino al 17 dicembre p. p. sarà pareggiato a quello prestato nell'Esercito Nazionale.

Art. 4. Si osserveranno rispetto agli stessi militari le forme vigenti nel Nostro Esercito per ciò che concerne l'accertamento dei titoli e la liquidazione della loro pensione.

Il predetto Nostro Ministro della Guerra è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto, che sarà registrato alla Corte dei Conti.

Dat. Torino, addì 10 gennaio 1861.

M. FANTI.

VITTORIO EMMANUELE.

Volendo Noi estendere a quelle provincie, in riparazione di nobis sventure, i benefici accordati alle altre nuove ed antiche provincie coi Decreti del 4 e 29 marzo 1860;

Sentito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Ministro della Guerra;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo:

Art. 1. I militari di qualunque grado d'origine napoletani, siciliani o delle altre provincie che fanno parte dei Nostri domini, i quali, trovandosi al servizio del cessato Governo delle Due Sicilie, provino con documenti autentici che furono privati del loro impiego per motivi meramente politici, sono ristabiliti nei gradi loro, e considerati come se avessero continuato in servizio.

Art. 2. Per l'esecuzione del precedente articolo saranno osservate le norme seguenti:

a) Quelli tra i suddetti militari, che presero parte all'attuale campagna di guerra od alle precedenti per l'Indipendenza d'Italia, saranno ammessi nella categoria d'effettività e d'attività di servizio, e collocati contemporaneamente in aspettativa per soppressione di corpo, finchè non abbiano trovato posto nei quadri dell'Esercito, o si sia diversamente provveduto;

b) Quelli poi che, successivamente alla privazione dell'impiego, rimasero alle case loro senza prender parte militare alcuna nei rivolgimenti politici che successero in Italia dopo il loro allontanamento dalle file dell'Esercito, saranno ammessi al conseguimento della pensione colle norme stesse prescritte con altro Decreto Nostro in data d'oggi a far tempo dal 1. gennaio 1861.

Art. 3. L'anzidetta pensione di giubilazione o di riforma sarà raggugliata al grado di cui il militare trovavasi rivestito all'epoca in cui cessò dal servizio dell'ex Governo delle Due Sicilie.

Art. 4. Nello stabilire il montare della pensione da assegnarsi come dal precedente art. 3., il tempo trascorso dalla cessazione del servizio fino al giorno da cui decorre la pensione sarà computato, a tenore dell'art. 1 del presente Decreto, come servizio effettivo.

Art. 5. Coloro che rimasti alle case loro dopo la sofferta dimissione furono dal cessato Governo delle Due Sicilie ammessi a coprire cariche civili, nelle quali sieno poi stati confermati dal Nostro Governo, potranno optare fra la conservazione del-

l'impiego o l'ammissione alla giubilazione militare od alla riforma qualora vi abbiano diritto.

Art. 6. Quelli tra i suddetti militari, che dopo di essere stati dimessi dal cessato Governo, abbiano dal medesimo ottenuto qualsiasi assegnamento alimentare, cesseranno dal godimento di tale assegnamento a dalare:

a) Dal giorno dell'immissione in servizio, per quelli collocati nell'attività od effettività;

b) Dal giorno in cui comincerà la pensione di giubilazione o di riforma, per quelli ammessi al conseguimento di detta pensione.

Art. 7. Per l'applicazione delle norme stabilite col presente Decreto saranno seguite le prescrizioni contenute nelle leggi 27 giugno 1850 sulle giubilazioni per l'Armata di terra; 25 maggio 1852 sullo stato degli uffiziali; 11 luglio 1852 sulla riforma dei sott'uffiziali e soldati; e 13 novembre 1853 sull'avanzamento dell'Esercito.

Art. 8. Le disposizioni del presente Decreto saranno presentate al Parlamento nella prossima Sessione per essere convertite in legge.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta degli atti del Governo, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dat. Torino, addì 10 gennaio 1861.

M. Fantì. VITTORIO EMMANUELE.

— Vista la legge 28 giugno 1850 sulle giubilazioni per l'Armata di terra;

Sentito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Ministro della Guerra;

Abbiamo decretato e decretiamo;

Art. 1. Le vedove dei militari d'origine Napoletani, Siciliani, o delle altre provincie che fanno parte del Nostro Regno, i quali essendo provvisti di pensione per servizi prestati al cessato Governo delle Due Sicilie, ne furono poscia privati per titolo meramente politico, avranno ragione al quarto della pensione stessa.

Art. 2. Alle vedove dei militari prementovati, i quali, calcolato come servizio effettivo il tempo trascorso dalla sofferta dimissione, già avessero nel giorno della loro morte acquistato il diritto alla giubilazione a norma dell'art. 2 della legge del 27 giugno 1850, o per lo meno contassero 25 anni di servizio, sarà fatta ragione ad una pensione eguale al quarto di quella che sarebbe stata corrisposta al marito, qualora, in base dei suoi servizi, avesse effettivamente conseguita la giubilazione oppure la riforma.

Art. 3. I figli e figlie nubili minorenni dei militari suindicati, qualora siano altresì privi di madre, o venga essa a mancare dopo la morte del marito, avranno ragione ad un sussidio equivalente alla pensione come sopra stabilita per le vedove.

La porzione dei figli giunti a maggiore età e delle figlie maritate andrà a beneficio dei fratelli e sorelle nubili tuttavia minorenni.

Art. 4. Nell'applicazione degli art. 2 e 3 del presente Decreto sarà tenuto per base il grado di cui il militare era rivestito all'epoca in cui dovette cessare dal servizio.

Art. 5. La pensione od il sussidio da assegnarsi come sopra decorrerà dal 1. del volgente mese.

Art. 6. Le disposizioni del presente Decreto saranno presentate al Parlamento nella prossima Sessione per essere convertite in legge.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta degli atti del Governo, mandando a chiunque spetti d'osservarlo e di farlo osservare.

Dat. Torino, addì 10 gennaio 1861.

M. Fantì. VITTORIO EMMANUELE.

CRONACA NAPOLITANA

— Stamane (21) alle dieci Sua Altezza Reale il principe Eugenio di Savoia, luogotenente di S. M., accompagnato dal ministro segretario generale di Stato Commendator Costantino Nigra, dal signor consigliere Romano, dal governatore e dal sindaco di Napoli, ha voluto visitare i lavori nel Corso Vittorio Emanuele, quelli in questo gior-

no intrapresi alle Fosse del Grano e gli altri ne' Granili. (G. Off.)

— Spaventa ha rassegnato la domanda della propria dimissione. Il Luogotenente ed il Cav. Nigra hanno respinto la domanda adducendo che il Governo dimettendolo darebbe prove di debolezza. (Il Messag. Nap.)

Direzione generale delle poste, ferrovie e telegrafi — Ramo delle poste.

— Per facilitare la corrispondenza di Napoli co' suoi circondarii e viceversa, questa Direzione ha stabilito, oltre le partenze quotidiane per le ferrovie, un corso periodico con Pozzuoli e Casoria. A contare da oggi partirà ogni giorno alle 9 a. m. un corriere postale da Napoli per Pozzuoli, servendo prima il comune di Fuorigrotta, ed un altro da Napoli per Casoria, diramando le lettere anche ai comuni circostanti, cioè Casavatore, S. Pietro a Patierno, Secondigliano, Grumo e Nevano, S. Antimo, S. Arpino, Pomigliano d'Atella, Frattamaggiore, Frattapiccola, Giugliano, Casandrino, Calvizzano, Mugnano di Capodimonte, Panicocoli, Qualiano, Afragola, Cardito, Carditello, Caivano, Crispano, Casalnuovo, Licignano, Pomigliano d'Arco, Piscinola, Pascarola.

Il direttore generale — Bellelli.

— Leggiamo nell'Opinione Nazionale la seguente lettera:

Napoli 19 Gennaio 1861.

Signore,

Alcuni giornali della Capitale si sono permessi di spargere la voce che Giosafatte Tallarico il famigerato brigante sia partito da Ischia, e ridottosi in Calabria stesse organizzando la reazione per conto del Borbone. Io la prego di smentire nel prossimo numero del suo accreditato giornale tale asserzione sparsa col triste fine di scoraggiare la gente onesta, e porre in certo discredito il Governo. Posso assicurarla che il Tallarico con tutta la sua banda dopo la vergognosa Capitolazione col Borbone non si è mai allontanato da Ischia, e qui vi si trova presentemente.

La ringrazia con anticipazione di questo favore nell'interesse della cosa pubblica.

L'uffiziale Capo del 1. Ripartimento.

Barone M. Vergillo.

PROVINCIE GAETA

Dispaccio particolare

Del Messaggiere Napolitano

Mola di Gaeta 20 gennaio (ore 12)

Cialdini non ha ancora principiato a far fuoco, non si è per anco sentito un colpo di cannone.

I legni Francesi, Spagnoli e Russi hanno abbandonato le acque di Gaeta.

Corre voce che Francesco II si sia segretamente imbarcato sopra legno Spagnolo, ha domandato altri tre giorni d'armistizio; entro questo termine si risolverà di capitolare.

— Al momento di porre in torchio ci giunge la notizia che, nell'imminenza del pericolo, i legni spagnuoli hanno lasciato le acque di Gaeta. (Pungolo)

— Scrivono alla Nazione:

Vi darò una notizia diplomatica, anzi di alta diplomazia. De Merode ha annunziato pomposamente che il 15 corrente in Gaeta vi sarebbe una conferenza di plenipotenziari europei che garantirebbe nel modo il più energico e solenne la causa del papa e Francesco II. Voi potete essere al caso più di me di apprezzare una tale asserzione o speranza. Qui ha eccitato un poco di illusione, perchè questo annunzio poco si trova coerente cogli apprestamenti bellicosi e pieni di mistero ai quali lo stesso Monsignore attende giorno e notte.

— Leggiamo nella Gazz. del Popolo di Firenze:

Le ultime notizie di Gaeta ci sono recate dal Redoubtable, che abbandonò quelle acque e giunse a Tolone. Il giorno della sua partenza Gaeta soffriva gravissimi danni per il bombardamento, dovuto al tiro preciso e lungo dei cannoni italiani.

Tutti i cannoni borbonici concentravano il fuoco contro il borgo di Gaeta, nel quale gl'Italiani si sono afforzati, ma i nostri continuavano lietamente le loro operazioni dietro il primo riparo delle muraglie. — La città di Gaeta è approvvigionata bastevolmente di viveri: convogli di danaro giungono di frequente dai porti della Spagna. — Il passaggio pel campo italiano è severamente inibito a qualsiasi forestiero.

— Durante l'armistizio, scrive un carteggio della Gazz. di Genova, i nostri non perdono il tempo, continuano a postare i cannoni e se ne contano già 90 in batteria fra cui 8 cannoni del sistema Cavalli; prima della conclusione dell'armistizio ebbe luogo con questi cannoni un vivo bombardamento che deve aver portato molto danno alle opere di difesa del nemico. Vi furono da parte nostra tre morti e cinque feriti fra cui un maggiore d'artiglieria al quale si dovette amputare una gamba.

Questo vigoroso bombardamento eseguito alla vigilia dell'armistizio, diede a Francesco II un saggio più che bastevole a giudicare i finali effetti delle nostre batterie. Un carteggio del Corriere Mercantile assicura che i proiettili che si vedevano cadere su Gaeta, sembravano grandine: il fuoco, un rullo continuato di tamburo. La nostra brava artiglieria tirò tanto bene, che non si può dir di più.

— L'Espero, giornale torinese, pubblica due corrispondenze dal campo sotto Gaeta.

La prima, in data dell'11, non offre d'interessante che i due brani seguenti:

« Fu scoperto giorno sono in una cantina un telegrafo, che per mezzo d'un filo sottomarino corrispondeva colla piazza.

« Una ragazzina di 8 o 10 anni con un suo fratellino si aggirava pe' nostri campi e tentava oltrepassare gli avamposti. Ad onta della sua età ingenerò sospetto, e difatti visitata, le si trovò nelle scarpe una corrispondenza. Tutta la sua famiglia fu arrestata »

La seconda, in data del 12, contiene uno strano documento. Sembra un *Bullettino* che si stampa clandestinamente nella stessa Gaeta. Riportandolo per debito di cronisti, lasciamo a quel giornale intera la responsabilità tanto dell'autenticità del documento, quanto della esattezza delle notizie che lo stesso riferisce. Ecco lo:

STAFFETTA DI GAETA

Terribili notizie d'oggi

(Corrispondenza d'oggi)

« Ieri furono fucilati 112 garibaldini prigionieri perchè Napolitani.

« Questa mattina ha addolorato tutto il presidio la fine lagrimevole del sergente Baratta.

« Egli come sai, era in mala vista di tutti gli uffiziali pe' suoi sentimenti liberali, che non avea la prudenza o la furberia di mascherare. Stava di guardia alla porta di terra, e, passeggiando al fare del giorno col caporale Seghezzi (ve lo nomino, perchè sia coperto d'infamia), e sfogandosi con esso, gli diceva che « Francesco era un tiranno, il quale, vedendo disperata ogni speranza, fa inutile ed empio macello di tanti infelici. Il disertare oggi è dovere di umanità. Anco la fedeltà ha un confine, specialmente quando quegli, cui « si deve professare se ne rende indegno ».

« Queste parole furono riferite a Bosco e da Bosco al Re, che ordinò l'immediata facilitazione dello infelice, senza forma di giudizio, a comune esempio e terrore.

« Il sergente fu dai compagni avvertito di starsi in guardia. Infatti immediatamente si vide venire incontro degli sgherri che gli davano la carcia. Egli, certo della fine, non avendo altro scampo, inseguì, corse alle mura, e si precipitò nelle sottoposte scogliere, sulle quali andò in frantumi.

« Questo nuovo sangue innocente, sia nuova maledizione al carnefice!

« Noi moriamo di fame, a rigor di termine. Una

— Il seguente indirizzo dei Romani al Re è stato sottoscritto da grandissimo numero di cittadini di tutte le classi. I comitati delle città soggette al pontefice incaricarono il marchese Gioachino Popoli di presentarlo a S. M. Vittorio Emanuele II.

Sire,

Ora che ventidue milioni d'Italiani sonosi riuniti sotto il Vostro scettro per mezzo del più grande atto che ad un popolo libero sia dato di compiere, parrebbe alla Vostra città di Roma di mancare al proprio debito se si rimanesse muta dinanzi ad avvenimento sì stupendo. Quale sia il presente stato di questa città, quanti i dolori e quanto il desiderio di rinascere alla vera vita nazionale, non è mestieri dirlo a Voi RE MAGNANIMO, che salendo sul trono degli avi faceste vostre le sciagure dell'intera nazione. Molti suoi figli ha dato Roma alla patria italiana, e se per un momento le sia lasciata libera la parola e l'azione, la popolazione intera acclamando al figlio di Carlo Alberto proverà che non è indegna né di Voi né dell'Italia. Ma nell'attuale costringimento ogni pubblica manifestazione essendole interdetta, i sottoscritti facendosi interpreti della maggioranza delle diverse classi che rappresentano, si rivolgono alla M. V. per attestarle la più viva gratitudine di quanto Voi avete operato a fine di condurre la nazione a tali principii di prossima ed immaneabile grandezza, che per lo passato sembrava doversi annoverare piuttosto fra i desiderii che fra le speranze.

Alla presente miseria di questa città sono d'immenso conforto tanta prosperità nazionale o la fiducia vivissima, che mercè Vostra, e la sapienza del Vostro governo, o Sire, non sia lontano il giorno in cui le sia dato di poter risorgere ad una nuova era di grandezza, entrando a parte dell'Italica famiglia. (Pungolo)

— Nello stato Pontificio continua l'organizzazione del brigantaggio sovra larghe scale per riversarlo sul Regno — Vennero armati trecento Svizzeri, che resisterono financo ad un picchetto francese che voleva disarmarli — Cardinali, Vescovi, Preti, Principi prendono parte a tali organizzazioni!!! (Osservat.)

— Una banda di perturbatori arrolati in Roma comparve sui monti di Norcia, e fu disarmata dalla guardia nazionale. (Gaz. di Tor.)

VITERBO

— Togliamo dalla *Corrispondenza Bullier* la seguente corrispondenza da Roma 12 gennaio:

Nella provincia di Viterbo regna un gran malcontento ed in parte ne è causa quel delegato. I liberali tremano e i partigiani della Santa Sede non cessano di lagnarsi a Roma.

Nella notte di Natale egli fece arrestare 10 persone, perchè il giorno precedente vennero strappati parecchi affissi pontificii. Fra gli arrestati trovavasi una donna ed un fanciullo di 13 anni. Tale misura eccitò la generale indignazione e credesi che tutti i prigionieri verranno rimessi in libertà. Lo stesso direttore di polizia trovò che non c'erano sufficienti ragioni per eseguire tanti arresti ed infatti non si poté raccogliere alcuna prova.

Il reverendo Jandel, superiore generale dell'ordine dei predicatori indirizzò a tutti i conventi italiani del suo ordine, una circolare, onde far loro conoscere le disposizioni da esso prese contro i religiosi, che si sono compromessi negli avvenimenti politici. Dichiarò che molti di essi recarono al di lui animo somma afflizione e che avendo conosciuto che le prevaricazioni di questi religiosi sono non soltanto pubbliche e scandalose, ma eziandio ostinate, aggiunge trova si nella necessità di allontanarli dall'ordine siccome sordi alla voce del dovere e dell'onore.

Il conte di Trapani partì ieri da Roma onde ritornarsene a Gaeta. Il vescovo di Rode parte domani per la Francia.

D'altro canto si annuncia la partenza di molti patrioti, che si recano dal generale Garibaldi per concertarsi con lui sugli affari d'Italia.

Il teatro Apollo sembra essere divenuto il luogo delle dimostrazioni politiche, ed applausi frenetici accolgono particolarmente il coro, in cui si trovano questi versi:

« la nostra bandiera
Di quei merli piantata sull'alto. »

generale Della Rocca, vice-ammiraglio Serra, marchese Lorenzo Pareto e conte Ottavio di Revel.

— E nello stesso foglio del 19

Facendo seguito alle notizie date ieri circa i senatori delle antiche province, crediamo che per le annesse sarebbero nominati i seguenti:

Signor dottor Pietro Gori di Milano; Mazzarosa marchese Antonio di Lucca; Mossotti Ottaviano, professore a Pisa; Guatterio marchese Filippo, intendente generale d'Orvieto; Di Campello conte Pompeo di Spoleto; Guardabassi Francesco di Perugia; Sforza Cesarini duca Lorenzo di Roma; Masi conte Domenico di Fermo; Orsini prof. Antonio di Ascoli; Carladori conte Antonio di Recanati; Simonetti principe Rinaldo di Osimo; Spada conte Alessandro di Macerata; Camerata conte Filippo di Ancona; Tanari marchese Luigi intendente generale di Pesaro.

— Il numero dei senatori nuovi delle province napoletane sarà di 39 circa; di quelli della Sicilia 18, delle Marche e l'Umbria 12. Fra i nomi certi sono il conte Aless. Spada, il march. di Torrearsa, e il princ. Pignatelli. (Mon. Naz.)

GENOVA

— Il reggimento 29 brigata Pisa partì da Genova per Napoli. (Gaz. Tor.)

MILANO

— Il marchese Pallavicino Trivulzio si recava a Torino per tentare una riconciliazione fra Cavour e Garibaldi (?). (Liber. Par.)

MODENA

— L'equivoco, pel quale alcuni giornali annunziarono la destituzione dell'intendente generale di Modena come partecipe di intrighi duehisti era troppo grossolano, perchè meritasse pur di essere smentito. Ma poichè alcuni giornali l'hanno ripetuto ricopiandolo a vicenda, è bene accennarne l'assurdità.

Imperocchè il conte Annibale Ranuzzi, intendente generale di Modena, è uno degli uomini più provati per sentimenti di nazionalità e per ispiriti liberali, e dei più affezionati all'Italia ed alla dinastia di Savoia. (Opinione)

VERONA

— Scrivono alla *Sentinella Bresciana*, 13 gen.:

L'altro di avvenne a Verona un molto strano allarme. Era corsa voce che Garibaldi volesse *ex abrupto* compiere un colpo di mano su Peschiera e stesse qua apparecchiando i suoi volontari, improvvisamente accorsi, per compiere tale disegno il più presto possibile. Fatto è che a quanti giungevano coi traini della strada ferrata si domandava del concentramento di truppe lungo il confine, e a malincuore i poliziotti prestavano fede alle recise negazioni di tutti loro, e questo timore panico crebbe a tanto che repentinamente fu mandato ordine e fu distaccato un forte corpo di croati, che partirono la sera stessa per Peschiera.

Il corso forzato della cartamoneta nel Veneto desta un malumore ed una effervescenza, che dimostrano la nefandità di questo atto meglio che i calcoli tessuti da una economista.

ROVIGO

(Corrispondenza particolare dell'Opinione)

Da Rovigo, 4 gennaio 1861.

Ho sentito or ora che per disposizione telegrafica fu stabilito di pagare i militari in banco note coll'aggio del 40 per cento. Ieri poco mancava che i graduati non rompessero le spade. Parlavano forte ai caffè senza riserva. Così il debito dello stato si accrescerà.

Questo i. r. delegato provinciale ha detto: metà degli impiegati era perduta pel governo, ed ora colla carta è perduta l'altra metà.

I bottegai erano disposti ad applicare ai generi i cartelli al giusto valore in denaro, e a prezzi altissimi di derisione in carta, ma questo municipio fu sollecito ad imporre che lo importo della carta fosse esposto a listino, minacciando rigori in caso contrario. Questo zelo municipale non vi faccia meraviglia; i nostri priori del municipio, più impetosi che da noi eletti, puzzano d'austriacanti — I bottegai con il loro buon senso pratico volevano bandire dal commercio una moneta che presto sarà la rovina di chi ne possedesse in grande quantità.

Gallotta e tre patate, sono il nostro cibo quotidiano, e per poco ancora potrà durare tutto questo.

« Continuamente guardiamo dalle mura voi Piemontesi, e vi mandiamo mille benedizioni. Eppure dobbiamo combattervi, o essere fucilati. Dura condizione del soldato, e specialmente del soldato servo come noi.

« È stato intimato un consiglio di guerra segreto. È segno, quando si fa un consulto, che il malato muore.

« Qui è una desolazione. Una sola parola è morte. Guai a chi fa un cenno, un moto.

« Il tifo, conseguenza della mala nutrizione e dei disagi, mena qui una strage orrenda: ma per Dio non attacca Francesco, lo che sarebbe la salute di tutti. Speriamo in Dio!

ABRUZZI

— È voce d'un fatto d'armi avvenuto fra le truppe nazionali miste a Guardie Nazionali con le bande di briganti con cui dallo Stato Pontificio s'infestano le provincie Abruzzesi. Si assicura che trecento briganti o ex soldati, che disonorano la militare divisa dandosi alle rapine ed agli assassinii siano rimasti sul terreno ne'dintorni d'Avezza; e che il resto de' reazionari sia inseguito. Aspettiamo la conferma con maggiori dettagli di questa notizia. (Osservat.)

NOTIZIE ITALIANE

TORINO

— Il signor ing. Grattoni ed avv. Valentino Pasini sono delegati commissari presso il governo francese per la vertenza relativa alla Società della strada ferrata Vittorio Emanuele in esecuzione del trattato del 24 marzo 1860. (Opinione)

— Il presidente del consiglio, conte Cavour, ha dato oggi (17) un pranzo al quale intervennero S. E. Hassan-Ali Khan, ambasciatore dello Scià di Persia e gli addotti all'ambasciata, i capi delle missioni estere, i ministri, il segretario generale degli affari esteri ed il colonnello di stato maggiore, cav. Federici.

Sabbato prossimo vi sarà pranzo diplomatico a Corte.

— Il generale Solaroli, compiuta la missione politica che gli era stata affidata per Parigi e Londra, è di ritorno in Torino.

— Carteggio, del *Corriere del Popolo*.

Torino, 16 gennaio (sera).

Malgrado le smentite dell'*Opinione* si persiste nel credere che il generale Fanti si ritira.

È poi certo che nessun preparativo si fa per le eventualità probabili della primavera. Come ciò sia conciliabile colle parole bellicose dette dal Re, il primo dell'anno, al Sindaco di Torino, non saprei dirvi; noto solo un fatto, ch'è poco confortante, e lascio a voi il chiarirlo e il dedurne le conseguenze.

Il ministero pare tranquillo sull'esito delle elezioni: e d'indicherebbe che il terreno è stato tasto e preparato ad elezioni ministeriali.

Il terzo partito guadagna di giorno in giorno, ed io credo che darà non poco a pensare al ministero.

Se una parte degli antichi deputati si raccoglie intorno alla bandiera della *Monarchia nazionale*, e se l'Italia meridionale manderà in maggioranza deputati dell'opposizione, come farà a reggersi il Gabinetto? Da ciò vedete che siamo in una condizione del tutto precaria, e che la soluzione dipende dall'esito delle elezioni.

Mi affermano che il ministro delle finanze presenterà il bilancio con un deficit di oltre a cento milioni nella sola parte ordinaria. E cosa spaventevole.

Il solo rinvio dei Garibaldini ha costato non quattordici, ma sedici milioni!

— Leggiamo nell'*Opinione* del 18

Sappiamo che fra pochi giorni saranno pubblicati i nomi dei nuovi senatori: a tal fine si attendono soltanto alcune risposte di Sicilia. Intanto se non siamo male informati, per le antiche provincie quattro soli sarebbero i nuovi eletti, cioè:

Il generale Goyon che assisteva l'altra sera alla rappresentazione e che s'accorse dell'esaltazione degli spiriti, voleva far sgombrare la sala.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

— Scrivono da Parigi alla Perseveranza: « Vuolsi che i rapporti tra Roma e Parigi si immigliino di giorno in giorno più. Diceasi anzi che monsignor Sacconi farà ritorno a Parigi verso la fine del mese, rivestito ancora della sua qualità di nunzio pontificio.

Il sig. Beclard commissario della Francia in Siria, è atteso a Parigi, ove è chiamato dal governo per render conto della situazione di quel paese.

Fa molto parlare di sé, in questi di, un processo che sarebbe assai gradito agli amatori di scandali; trattasi ancora delle pretese dei Bonaparte d'America contro il principe Napoleone e la principessa Matilde, a proposito del primo matrimonio del principe Gerolamo ».

AUSTRIA VIENNA

— I fogli di Vienna incominciano a parlare della probabilità di una guerra. Uno di essi scrive: « Pur troppo siamo certi che Napoleone aspira al Reno, e per giungervi si servirà della questione veneta. La tenacità di proposito è nell'imperatore dei Francesi pari all'ardimento e alla temeraria fiducia delle sue forze. » (Gazz. del Popolo.)

RASSEGNA DI GIORNALI

Intorno alla lettera che Mazzini scrisse il 7 gennaio 1861 al Segretario del fondo Garibaldi in Glasgow, il Corriere Mercantile fa le seguenti giudiziose osservazioni:

Questa lettera non è che la millesima ripetizione di accuse tutte fondate sopra alcuni equivoci, i quali ormai dovrebbero cessare; ma non cessano, nè cesseranno, perchè sono l'unico modo possibile a Mazzini di arrogarsi ogni merito del nazionale risorgimento, e di negare ogni merito a tutti gli Italiani che non pensano come lui, e che non agiscono come lui e sotto di lui.

Primo equivoco: pretende che tutti gli Italiani suoi avversari non abbiano mai voluto l'unità d'Italia, che questa politica fede sia di sua esclusiva proprietà, e che mentre egli per molti anni la sosteneva e predicava, i suoi avversari Italiani la dichiarassero irrealizzabile concetto, utopia — Ciò non è vero. Tutti i liberali Italiani, tutti i sinceri patrioti, mirarono sempre a far la nazione una, chi con una forma, chi coll'altra, chi per una via e chi per un'altra. L'idea della unità, antica quanto il genio italiano, vagheggiata, proclamata di secolo in secolo da tutti i nostri sommi, fu sempre lo scopo alto, finale cui tentarono e dichiararono andare; ed avvicinarsi il più che era possibile secondo i tempi, tutte le migliori intelligenze della opinione costituzionale monarchica in Italia. Che se tra essi furono dei federalisti, ve ne furono e ve ne sono eziandio tra i repubblicani, ed assai tenaci ed intolleranti. Qui parliamo del concetto generale, e non della forma con cui concretarlo.

Dunque non è la massima e la fede dell'unità italiana, che i costituzionali abbiano qualificato utopia; ma dissero e credettero sempre utopia il credere di riuscirevi coi mezzi raccomandati e praticati da Mazzini. E che non abbiano torto, lo dicono i fatti abbastanza. La causa dell'unità italiana non cominciò a farsi grande e felice al cospetto d'Europa, se non quando a' mezzi Mazziniani vennero sostituiti quelli trovati e proposti dalla opinione costituzionale.

Questo equivoco è il costante fondamento delle polemiche di tutti i fogli mazziniani. Durante i 12 anni d'aspettazione, perchè il Piemonte non amava procurare all'Austria il gusto di rovinarlo, dichiarandole guerra ogni anno all'impazzata, gridavano a piena gola: Ecco, voi non volete l'Italia, vi contentate dei 5 milioni d'Italiani, dello Statuto; vi adagiate nell'egoismo della vostra eccezionale posizione! — E la stampa costituzionale rispondeva: No! armiamoci, organizziamoci, indebitiamoci fino agli occhi, recitiamo una immensa

emigrazione, lavoriamo all'estero ed all'interno, precisamente perchè non ci basta quello che abbiamo, perchè tendiamo allo scopo nazionale. — Quando, dopo Villafranca, la Lombardia fu riunita all'antico Stato, altre grida: Ecco, voi prendete un pezzo d'Italia, una foglia di carciofo, perchè rinunziate al resto? Altra risposta: Prendiamo precisamente perchè 7 milioni d'Italiani saranno più forti di 3 a prendere il resto. — Quando si compirono le annessioni dell'Emilia e della Toscana, altre grida ancora più forti: Ecco novella prova di egoismo, altre foglie di carciofo, grosse è vero ma sempre foglie! Voi così liberale solo 12 milioni circa d'Italiani, è rinunziate a Napoli, a Sicilia, a Roma, a Venezia! E di nuovo si rispondeva: Meglio 12 milioni d'Italiani che niente; liberiamo questi perchè si può; con questi si libereranno gli altri; non rinunciamo a niente, vogliamo tutto, e solo evitiamo il pericolo di perder tutto. — E malgrado così evidenti prove, il grossolano solisma ha corso ancora negli stessi fogli.

Secondo equivoco: che la monarchia nazionale ed i suoi uomini di pensiero e d'azione, hanno fatto niente..... eccetto la guerra del 1859.... Oh basterebbe davvero! Grazie di questo niente, che somiglia molto al tutto, perchè fu principio e causa di tutto! Domandiamo un po': chi avesse proposto in dicembre 1858 a Mazzini questo problema — Trovare 200,000 soldati alleati per vincere l'esercito austriaco, rompere almeno con un gran colpo la pesantissima pietra sepolcrale della nazionalità, dare facoltà al popolo italiano di usare e sviluppare le proprie forze, produrre in meno di un anno un primo nucleo di Regno Italiano con 12 milioni d'uomini, 56 reggimenti di fanteria, 27 battaglioni di bersaglieri e 50 batterie di campagna, ecc. ecc. — quale soluzione avrebbe ottenuto?

Ecco la questione! La monarchia nazionale, secondata dall'opinione della quasi totalità degli Italiani, lo ha sciolto essa il problema! In meno di un anno, dal Ticino e da Sarzana è andata al Minicio, a Rimini, alle porte di Perugia! Vi è andata contro tutte le regole di Mazzini, e coi mezzi da lui condannati — servendosi di un acquistato credito europeo ch'egli aveva messo in ridicolo — di alleanze che egli aveva riprovate — di coincidenze d'interesse, ch'egli aveva dette assurde o pericolose — di lunghi e laboriosi apparecchi nella sfera militare e diplomatica, ch'egli aveva disprezzati! Con siffatti mezzi creandoli opportunamente di mettere in opera il valore e la concordia degli Italiani fece dal 1859 al 1860 quella prima unione di 12 milioni, che fu base e pegno dell'avvenire unitario. E si noti che nessuno (tranne Mazzini) le contrasta il merito delle cose compiute fino all'annessione della Toscana e dell'Emilia, gran fatto che intero appartiene al lavoro dei costituzionali, e lo dimostrano senz'altro i tre nomi dominanti nella sua storia — Ricasoli — Farini — Cavour.

Sempre la questione dei mezzi! ed è naturale, nè Mazzini può dolersene. Chi vuol essere capo parte, politico consigliere d'un popolo, insomma uomo di Stato (che tale è senza dubbio il direttore d'una rivoluzione) non può limitarsi alla teoria, come un filosofo o un uomo di gabinetto; bisogna indovinare i mezzi d'azione o cadere.

L'affermazione, anche ripetutissima, del dogma dell'unità italiana, a che serviva senza i mezzi di farlo trionfare? Un medico che ripete a sazietà — la malattia è grave, bisogna guarire, salute, salute! — ma che non prescrive un rimedio, oppure non ne trova alcuno efficace a recare il minimo sollievo, è egli forse un buon medico, e può lagnarsi se i malati non lo cercano più...?

Terzo equivoco: attribuire a sè stesso, ed ai suoi pochi amici, tutto il merito della rivoluzione siciliana d'aprile, e quello della stupenda, singolarissima, poetica intrapresa per cui l'eroismo di Garibaldi secondato da meritata fortuna e dal gran peso dell'Italia superiore già unita, scosse, strappò al giogo, lanciò verso l'unità quella vasta regione, metà meridionale dell'Italia — Garibaldi, la bandiera e la parola d'ordine da lui scelta, il principio monarchico unitario in di cui nome ha vinto, i suoi trionfi, i suoi atti e proclami, il plebiscito, l'opinione dominante di tutta Italia, hanno già risposto a tale strana pretesa.

Ci basti notarla come un segno troppo curioso di esclusivismo. Abbiamo visto tutti donde uscissero i volontari garibaldini; dal popolo italiano, sotto la direzione e coll'opera di uomini e comitati gridanti Italia e Vittorio Emanuele, uomini e comitati quasi tutti alieni dal mazzinismo, eccetto quelli che tentarono la spedizione Pianciani. Gli abbiamo visti correre dietro a Garibaldi, perchè è Garibaldi, e perchè alzava quel grido... e certissimamente sappiamo che se invece di Garibaldi colla sua bandiera, si fosse presentato Mazzini colla propria, i 25,000 si sarebbero ridotti a 250 a 25...! Ebbene, non è curioso vedere come Mazzini si vanti di avere procurati i volontari a Garibaldi? Secondo si narra nella lettera di Mazzini, questi possedeva in Italia magazzini di volontari; egli ed i suoi agenti li hanno aperti a Garibaldi; senza di essi Garibaldi sarebbe stato un generale senza soldati!! Ciò, lo ripetiamo, è un saggio singolare di esclusivismo.

È in questo modo che Mazzini fa diventare per rappresentarla esclusivi molti suoi avversari; i quali imitandolo, giungono a negargli il merito della sua costanza e de' suoi primi lavori, come patriota italiano. Questa ingiustizia gli dispiace e lo irrita senza dubbio; lontanissimi dal prendervi parte, riconosciamo che essa deve con ragione amareggiarlo. Ma se egli avesse saputo riconoscere in tempo che dalle prime tenebre necessarie della cospirazione, la causa italiana è venuta tra la luce della discussione, del potere, dell'armi — e per opera di chi — e che siccome all'uomo non serve l'alimento del bambino, così alla nazione piena ormai di rigogliosa vita nella libera stampa, nel Parlamento, nell'esercito, più non servono le arti con cui si associavano pochi liberali perseguitati — se ora sapesse vedere che i costituzionali da lui osteggiati vogliono andare a Roma ed a Venezia quanto lui — se infine fosse più equo verso i veri o creduti avversari — e mostrasse di conoscere un po' meglio la situazione del paese all'interno ed all'estero — nessuno gli negherebbe, in ciò che merita, piena giustizia.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

— Napoli 22. Torino 21. — Il bullettino del Moniteur del 21 declina la responsabilità del Governo sugli opuscoli pubblicati. Sarebbe ingiusto renderlo responsabile di teorie che il buon senso riprova siccome contrarie agli istinti cattolici ed al rispetto per Santo Padre, di cui la politica dell'Imperatore ha sempre dato l'esempio.

Vienna 20. — È dichiarato un prestito di 25 milioni di fiorini.

— Napoli 22. Torino 21. — Il generale La Marmora è partito stamane per Berlino. I Reali Principali partiranno probabilmente mercoledì per Firenze. È inesatto che il Ministro di Prussia a Torino stia per domandare i suoi passaporti.

La salute del generale Fanti è sensibilmente migliorata.

Fondi Piemontesi, 77. 10. a 76. 15.

3 per 100 francese, 67.

4 e 1/2 » » 97.

Consolidati inglesi, 91 e 1/2.

BORSA DI NAPOLI

22 GENNAIO

R. Nap. 5 per 0/0	80
— — 4 per 0/0	68
R. Sic. 5 per 0/0	78 3/4
R. Piem. » »	77 1/2
R. Tosc. » »	S.C.
R. Bol. » »	S.C.

Il gerente EMMANUELE FARINA

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano, n.º 51.